



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 07/128 del mese di Luglio 2024, anno XII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

NONOSTANTE LE FLAMME CHE DIVORANO IL MONDO, CANTIAMO FIDUCIOSI L'INNO ALLA GIOIA!



Freude, schöner Götterfunken,
Tochter aus Elysium,
Wir betreten feuertrunken,
Himmlische, dein Heiligtum!
Deine Zauber binden wieder
Was die Mode streng geteilt;
Alle Menschen werden Brüder,
Wo dein sanfter Flügel weilt.

Gioia, bella scintilla divina,
figlia dell'Eliseo,
noi entriamo ebbri e frementi,
o Celeste, nel tuo tempio!
Il tuo incanto rende unito
ciò che la moda rigidamente separò;
tutti gli uomini diventano fratelli,
dove la tua ala soave freme.



7 Maggio 1824: [sinfonia n. 9 in Re minore](https://youtu.be/vSPYFTeSmDU?si=Z1Vemx8GL4yIIREk), Op. 125 di Ludwig van Beethoven, nota come "Sinfonia della gioia" <https://youtu.be/vSPYFTeSmDU?si=Z1Vemx8GL4yIIREk>. Esecuzione di Nicolaus Esterházy Sinfonia and Chorus Bèla Drahos direttore; Hasmik Papian soprano; Ruxandra Donose mezzosoprano; Manfred Fink tenore; Claudio Otelli baritono.

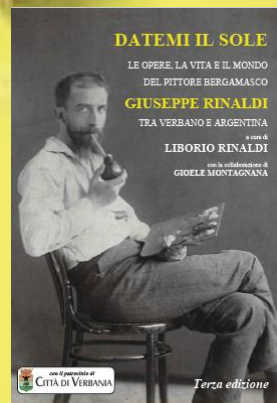
Il testo è "L'inno alla gioia" ("An die Freude") scritto da Friedrich Schiller nel 1785 e modificato nel 1808 in alcuni versi.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 06/127, Giugno 2024, anno XII; la tiratura del mese è di 1.530 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 66.316 fratelli (inventario al 31 Maggio 2024)!

"Datemi il sole - terza edizione" è l'ultimo libro edito dal Museo.

Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... sono alcuni dei personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi, influenzando la vita di Giuseppe Rinaldi, con l'aggiunta degli stimoli di un soggiorno in Argentina.



Nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)) per averlo a casa scontato scrivere a: info@museoappenzeller.it

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.). La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi. Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto. Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#). Di tutti i contributi è citato l'Autore. Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

A8CENTO

Già nel numero scorso avevamo parlato di quest'anno un poco particolare per il nostro Museo, in quanto il 21 settembre 2024 cadrà il centenario dell'inaugurazione dell'autostrada Milano Varese, la autolaghi o A8, e quindi si terranno una nutrita serie di eventi per celebrare degnamente tale evento, che "ha inaugurato il futuro".

Come noto l'Appenzeller Museum ha sede proprio nelle ex scuderie della villa dell'ingegner Puricelli, ideatore e costruttore di tale autostrada, ed è in un certo senso depositario della storia colorita e complessa di quegli anni in cui - grazie anche agli echi ancora vivi del futurismo - la velocità avrebbe dovuto essere il paradigma su cui misurare tutte le cose.

Il Museo è coinvolto praticamente in tutte le manifestazioni e la cosa ci fa piacere, come riconoscimento per il nostro paziente lavoro di ricerca del nostro ormai non più così recente passato, ma che ha condizionato fortemente non solo il presente, ma anche il futuro.



Il 27 giugno è stata inaugurata a Milano, nello spazio espositivo della Regione Lombardia, una grande mostra storica sulla autolaghi, tramite grandi pannelli esplicativi, alla cui realizzazione ha collaborato il Museo; inoltre lo stesso ha realizzato un intero pannello, che apre la mostra, che illustra la planimetria della prima strada bitumata d'Italia, la Lomnago - Azzate, realizzata non senza

difficoltà burocratiche ed economiche dal Puricelli. A pagina 5 alcune foto della mostra, che resterà aperta tutto il mese di luglio, e qui sopra il nostro pannello.

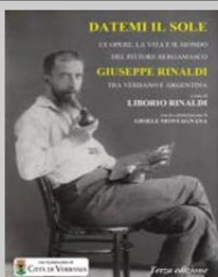
Liborio Rinaldi

AVVISO IMPORTANTE

Il nostro amico dantista Ottavio Brigandì ci informa di una sua imperdibile e particolarissima conferenza, alla quale invita tutti i lettori de La Voce.

ANGELI E DEMONI. Conferenza - spettacolo tra arte, letteratura e musica leggera dal vivo. Racconti di Antonio Azzarito e Ottavio Brigandì, voci di Giulia Besagni e Anna Torri, musica e arrangiamenti di Luca De Maio e Paolo Besagni. Sabato 7 luglio 2024, ore 20.45, a Grantola (Varese), ex chiesa di san Carlo, P.zza Cavour 2.

DATEMI IL SOLE - TERZA EDIZIONE

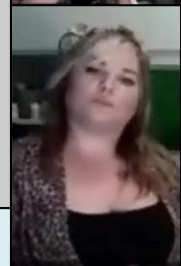


Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi. Il pittore Giuseppe Rinaldi respirò quell'aria aggiungendovi gli stimoli d'un soggiorno pluriennale in Argentina.

Dalla ricca raccolta iconografica e documentale dell'Appenzeller Museum di Bodio Lomnago prende forma il racconto di *Liborio Rinaldi*, nipote del pittore: quasi romanzo variopinto e poliedrico affresco d'un Verbano inatteso.

ISBN: 9791221499100 228 pp.

Disponibile online o nelle librerie fornendo l'ISBN o recapitato a casa scrivendo direttamente a info@museoappenzeller.it - 335 75 78 179



17
luglio
2020
"Angeli
&
Demoni"
via zoom

LA VOCE DELL'AMERICA - THE VOICE OF AMERICA

NEBBIA D'ESTATE - SUMMER FOG

Il nostro amico e corrispondente americano Oliver Richner questo mese ci manda un paio di bellissime cartoline per ricordarci che in California anche d'estate vi sono nebbie insistenti provocate dai freddi venti provenienti dall'Oceano Pacifico.

Le cartoline sono molto particolari e meritano una descrizione dettagliata.

Pochi sanno che lo Stato della California è caratterizzato da nebbie persistenti che insistono particolarmente nelle fasce costiere, tant'è vero che vengono chiamate "nebbie costiere".

Questo singolare fenomeno è provocato dall'incontro dell'aria fredda dell'oceano con l'aria calda della terra ferma. Il risultato è la condensazione dell'umidità che provoca una coltre densa che giunge a coprire le città costiere, soprattutto al mattino e alla sera.

Tutto ciò ha un impatto notevole sul clima della California in quanto mantiene basse le temperature estive, con un benefico apporto di umidità alla vegetazione delle fasce costiere.

Dal punto di vista paesaggistico si viene a creare un'atmosfera unica e suggestiva, particolarmente apprezzata da artisti e fotografi.

Very few people know that the State of California is characterised by persistent fog which insists particularly on coasts, in fact they are called "coastal fogs".

This particular phenomenon is provoked by the encounter of the cold ocean air with the warm air of mainland. The result is humidity condensation provoking a thick layer which reaches coastal cities, above all in the morning and in the evening.

This has a considerable impact on Californian climate since it keeps summer temperature low, together with a healthy contribution of humidity to the coastal vegetation.

From a landscape viewpoint there is a unique atmosphere which is especially appreciated by artists and photographers.



Le stampe delle originali incisioni riprodotte sopra sono opera dell'artista Tom Killion.

Combinando l'incisione tradizionale giapponese con la tecnica europea, Killion intaglia a mano blocchi separati di legno per ogni colore e produce stampe a edizione limitata usando un torchio a mano.

Una parte dei ricavi dalle vendite di tutti i prodotti WildNature va a beneficio della preservazione e del ripristino dei parchi nazionali e delle terre selvagge della California.

The original woodcut prints reproduced above were made by Tom Killion.

Combining traditional Japanese woodcut and European technique, Killion hand carves separate wood blocks for each colour and produces limited edition prints using a hand press.

A portion of the proceeds from sales of all WildNature products benefits preservation and restoration of national parks and wildlands of California.

LA VOCE DELLE MOSTRE LOMBARDIA

Di seguito alcune immagini della mostra che si svolge a palazzo Lombardia di Milano, sede della Regione, a due passi dalla stazione di Porta Garibaldi. La visita alla mostra, che racconta con pannelli esplicativi e reperti la storia di questa autostrada, lo ricordiamo ancora una volta, la prima del mondo realizzata in soli 500 giorni dall'ingegner Piero Puricelli, è anche l'occasione per visitare una Milano modernissima e proiettata verso il futuro, rappresentata dai particolarissimi palazzi della zona, primo tra tutti quello stesso della Regione. La mostra resterà aperta per tutto il mese di luglio e l'ingresso è gratuito.



Nella mostra sono esposti anche alcuni distributori di carburante storici del museo Fisogni, di cui parleremo prossimamente.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

REQUIEM

Quando un'opera si può considerare conclusa? Ma cosa vuol dire questa parola nell'arte? L'amico Fiorenzo Innocenti ci parla questo mese di grandi artisti inconclusi, quali Mozart, Bernard e Van Gogh.

C'è una considerazione macabra di cupa banalità quando, in concomitanza di qualche grande tragedia (alluvione, terremoto, guerra, pandemia), si sente dire con voce impostata dal commentatore di turno che "il numero dei morti sembra purtroppo destinato a salire...".

Ora vorrei capire come potrebbe scendere. Si spera in qualche caso di resurrezione? Ben che vada rimane stabile. Se i numeri comunque trasmettono un forte senso empatico, fuori dal loro freddo senso numerico, ecco che raggiungere le decine di migliaia per le guerre in corso sotto casa è un numero che non può lasciare indifferenti. È un numero inconcluso che purtroppo è destinato a salire.

E a loro memoria dedichiamo un Requiem inconcluso. Quell'ultima opera somma è di un genio che la morte precoce destinò a essere inconclusa: WOLFGANG AMADEUS MOZART. Il suo REQUIEM è opera difatti che lasciò incompleta, quasi epitaffio autobiografico di una vita troppo presto recisa. A soli 35 anni il grande Genio aveva potuto completare solo alcune parti di questa Messa da Requiem che, a detta di Stendhal, che ne raccolse la leggenda, gli fu commissionata da un anonimo committente. In una notte buia e tempestosa. Un lugubre personaggio con un mantello nero gli bussò alla porta. Aveva un sorriso di morte e un sacchetto con 50 ducati. Mozart non sapeva chi fosse, ma quando il freddo delle ossa gli avvisò che aveva già un piede nella fossa, pensò a un emissario dell'al di là che gli proponeva di compilare in musica il proprio epitaffio. Dopo un mese l'oscuro personaggio ritornò per ritirare lo spartito. Mozart, non avendolo concluso, pensò scaramanticamente di avere una dilazione di tempo e di vita. Il personaggio gli saldò la fattura, ritirò la partitura e scomparve dicendo che sarebbe ritornato. Se davvero quel personaggio misterioso era la Morte, ritornò per prendersi l'Autore. Se invece era un personaggio reale, tornò troppo tardi. Mozart era già diventato l'oggetto del suo Requiem. Il Requiem fu poi concluso da un allievo di Mozart, Franz Xaver Süssmayr, sfruttando suoi appunti e annotazioni.

I critici si sono poi alambiccati per capire cosa fosse di Mozart e cosa no, ma, se il giudizio è rimasto incerto, vuol dire che l'allievo non ha poi lavorato così male. Di certa mano mozartiana c'è questo LACRIMOSA, un brano per coro dove davvero il pianto diventa melodia.

In copertina un artista che rimase inconcluso: Émile Bernard, che dipinge i funerali dell'amico Van Gogh, anch'egli artista inconcluso: vendette solo un quadro in vita sua nonostante suo fratello facesse il mercante d'arte! Bernard rimase inconcluso perché, dopo aver fondato con Gauguin il gruppo dei Nabis, fu espropriato dall'amico come fondatore e non riuscì poi più a trovare un suo percorso definito. Quest'opera è però decisamente suggestiva per quel taglio di luce che decapita come una ghigliottina i viventi partecipanti al funerale. RIP per tutti i morti, passati, presenti e futuri da RADIO FLO INTERNATIONAL



Claudio Abbado, conduttore del festival di Lucerna
Orchestra Mozart, Requiem k626

https://youtu.be/mhYCaQkbkyw?si=Ni9ty1HZv1_ZSvEz



Émile Bernard (1868 - 1941) fu un pittore neo-impressionista francese. Entrò sin da giovane in contatto con altri pittori tra cui Paul Gauguin (1848 - 1903), col quale strinse un'amicizia. I rapporti s'incrinarono quando Gauguin si attribuì il merito di essere l'iniziatore del Sintetismo, corrente neo-impressionista antinaturalista e simbolista, nonostante anche Bernard avesse avuto un ruolo chiave nella sua concezione.

LA VOCE DELL'ARTISTA DARIO CARDENIA



Il grafico varesino Dario Cardenia si è formato presso la Accademia di Brera a Milano.

Fumettista, è stato Art director nella BTicino per vent'anni.

Ha lavorato quattro anni negli Stati Uniti lavorando per la Charleston area Alliance in West Virginia.

Ha tenuto una Mostra alla Purple Moon di Charleston.

È libero professionista come designer e realizza mostre molto particolari e di successo: grazie ai suoi disegni del tutto originali, rende accattivanti anche argomenti molto impegnativi.

Ha realizzato mostre sulla Grande Guerra, sulla Varese Risorgimentale, sulla Shoah dei bambini e ultimamente sui cento anni dell'autostrada Varese - Milano.



La grande guerra...passa da Varese



dario cardenia

La mostra "Varese risorgimentale" è diventata un bellissimo libro realizzato da Luciano Bellini e Marco Belli (edizioni Emme Effe) con testi del compianto scrittore - poeta Paolo Magni.



Qui sopra alcune delle opere di Cardenia, che danno compiutamente l'idea del suo modo d'esprimersi.

LA VOCE DI DANTE

LETTERA DI PETRARCA A BOCCACCIO SU DANTE

Gelosie, battibecchi, ripicche tra grandi poeti quali furono Petrarca, Boccaccio e Dante. Di questo particolare aspetto poco conosciuto ci parlano questo mese gli amici dantisti Ottavio Brigandi e Gioele Montagnana.



Andrea del Castagno (1421 - 1457), Francesco Petrarca, particolare del *Ciclo degli uomini e donne illustri*, affresco 1450, Galleria degli Uffizi, Firenze.

Il mese di luglio è molto importante per la letteratura italiana quest'anno in virtù dell'anniversario dei 720 anni dalla nascita di Petrarca e dei 650 dalla sua morte. Considerato da molti il "primo dei moderni", egli inaugurò l'Umanesimo in Italia prima di qualunque altro stato, così come la pratica moderna della filologia.

Per soli diciassette anni fu contemporaneo di Dante, che ebbe modo da conoscere da bambino, ma nelle sue opere Petrarca non adduce mai richiami espliciti al Sommo Poeta, sostenendo addirittura di non possedere la *Commedia*.

Nel 1350 Giovanni Boccaccio conobbe Petrarca avviando così un'amicizia che si protrarrà nel tempo al punto che egli tradurrà in latino l'ultima novella del *Decameron* col titolo di *Insigni obedientia et fide uxoria*. Grande estimatore di Dante, Boccaccio sentì il fascino della cultura e dell'opera di Petrarca ma cercò, al contempo, di promuovere nell'amico la rivalutazione del Sommo Poeta. Gli inviò addirittura una copia della *Commedia*, dal momento che l'autore del *Canzoniere* non la possedeva (almeno così sosteneva), accompagnandola con un'epistola metrica latina in cui lo invita ad accogliere il "gratum Dantis opus doctis, vulgo mirabile" ("la gradita opera del dotto Dante, mirabile per il volgo"). Boccaccio insistette anche sul fatto che Dante avesse scritto la *Commedia* in volgare non per ignoranza, ma per mostrare le grandi potenzialità della nuova lingua.

Non c'è traccia di un'eventuale risposta di ringraziamento per il dono inviata da Petrarca a Boccaccio.

Negli anni successivi Boccaccio incontrò nuovamente Petrarca, lo provocò ancora sulla figura e sull'opera di Dante con una lettera che non ci è pervenuta. Abbiamo, però, la risposta del Petrarca: una lettera appartenente alla raccolta delle *Familiars* (XXI, 15) scritta nel 1359 in cui l'autore del *Canzoniere* cerca di allontanare le accuse d'invidia nei confronti di Dante.

Petrarca apprezza il *Trattatello in laude di Dante* scritto da Boccaccio, ma trova che la lettera di scuse redatta da Boccaccio dimostri chiaramente che l'amico non lo conosca ancora bene. Petrarca non è, infatti, in alcun modo infastidito dal fatto che si tessano elogi nei confronti di Dante; al contrario, il mancato riconoscimento della gloria dovuta ai meritevoli è per Petrarca sempre fonte di grande fastidio e riprovazione: "Pertanto, avendomi tu proposto l'argomento, che io non avrei intavolato spontaneamente, è opportuno insistere perché io mi ripulisca presso di te, e attraverso di te presso gli altri, di una voce che circola sul mio conto non solo in modo falso, come dice Quintiliano a proposito di se stesso e di Seneca, ma anche in modo strisciante e maligno. La diceria odiosa sostiene che io odio e disprezzo quella persona con lo scopo di rivolgere contro di me l'odio del pubblico volgare che lo apprezza: un genere di bassezza mai visto e una tecnica calunnatoria senza precedenti".

Petrarca allontana da sé le accuse di odio e di disprezzo nei confronti di una persona che ha visto solo una volta, per giunta quando era ancora bambino: Dante si trovò a vivere con il nonno e il padre di Petrarca, il primo più anziano di lui, il secondo più giovane; tutti compagni di esilio in seguito all'epurazione avvenuta nella città di Firenze dopo la cacciata dei guelfi bianchi nel 1302. A quell'epoca Petrarca aveva solo sette anni, da quanto scrive nella lettera, mentre Dante quarantasei.

Nelle circostanze della guerra e di altre avversità si creano spesso amicizie forti, soprattutto tra persone che presentano “un'affinità d'interessi e di capacità”. Petrarca sottolinea, però, il differente atteggiamento di Dante rispetto al padre: quest'ultimo, infatti, si mosse per amore della famiglia e impegnato “in altre faccende” tanto da adeguarsi all'esilio, mentre il primo vi si oppose in tutti i modi con accanimento, tutto concentrato su “un progetto avviato, trascurando tutto il resto, avido esclusivamente di fama”.

Petrarca sostiene di amare e ammirare quell'uomo che non si è lasciato distogliere dalla strada intrapresa una volta per tutte né dalle offese dei concittadini, né dall'esilio, né dall'indigenza, né dall'attacco nemico, né dall'amore coniugale e neanche dalla compassione per i figli. Tante altre persone, ricche d'ingegno e intelligenti, sensibili ed elevate, sono state allontanate da una leggera brezza dal loro proposito.

Petrarca attesta, quindi, di non odiare Dante, ma anzi di amarlo per la Patria comune, per l'amicizia col padre, per la scrittura e per l'intelligenza.

Egli riconosce comunque che l'accusa che gli è stata mossa di non possedere la *Commedia* è veritiera: lui, che possiede tantissimi libri, anche quelli introvabili, che ha girato l'Europa alla ricerca dei manoscritti nelle biblioteche occidentali dando così avvio alla filologia moderna, afferma di non aver mai posseduto l'opera in volgare più importante e famosa.

DELLE OPERE
DI M. GIOVANNI
BOCCACCI

Cittadino Fiorentino

IL COMMENTO
SOPRA LA COMMEDIA
DI DANTE ALIGHIERI
CON LE ANNOTAZIONI

DI ANTON MARIA SALVINI
VOLUME V.

DEDICATE
ALL'ILLUSTRISS. SIGNORE ABATE,
D. NICCOLO
GIOVO

Degli antichissimi, e nobilissimi Giovi
di Genova.

PRIMA IMPRESSIONE.



IN FIRENZE, MDCCXXIV.
Con licenza de' Superiori.

Frontespizio di un'edizione settecentesca dei commenti di Giovanni Boccaccio (1313 - 1375) alla *Commedia* di Dante conservata nella biblioteca civica di Trieste.

A suo dire, le ragioni sono adducibili non alla riluttanza per Dante e alla sua opera, ma al fatto che anche lui da giovane si esercitava nella lingua volgare e temeva “di diventare un pedissequo e inconsapevole imitatore, considerato che a quell'età si è plasmabili come cera e inclini all'ammirazione incondizionata”. Aveva sviluppato “un grado tale di autostima se non di presunzione” da ritenere “di avere ingegno sufficiente a raggiungere” una sua “peculiare maniera in quel genere senza l'aiuto di chicchessia”. Se nelle sue opere vi sono espressioni simili a quelle dantesche, ciò non è dovuto “per un'indebita appropriazione o per volontà imitativa” (vizi che ha sempre fuggito “come scogli in mare, soprattutto nelle composizioni in volgare”), “ma per un'inconsapevole passaggio sulle medesime tracce dovuto o a un puro caso o a un'affinità intellettuale”.

Nella lettera, giunto ormai a un'età di cinquantacinque anni, Petrarca concede “senza difficoltà il primato dell'eloquenza in volgare” a Dante, ma, al contempo, sostiene la netta superiorità della scrittura latina, come ribadisce nella *Seniles* XV.

In un certo senso è come se Petrarca affermasse la sua superiorità nei confronti del rivale. Petrarca allontana l'accusa di voler “sradicare la sua rinomanza”, “di provare odio [...] [e] disprezzo” verso Dante, il cui nome tace in tutta la lettera consapevolmente.

Eppure Petrarca è categorico, lui non può invidiare l'autore della *Commedia*: “Come si può ritenere vero che io invidi una persona che ha impegnato tutta la sua vita in cose alle quali mi sono appena applicato quando ero un adolescente debuttante? O che io invidi quella sua arte, che se non fu l'unica alla quale si dedicò fu certo suprema, e che per me è stata solo un passatempo e un esercizio di base per allenare il mio ingegno? Dimmi tu: che spazio ci trovi anche solo per sospettare la mia invidia?”

Ricordiamo che l'Appenzeller Museum conserva nella stanza del perdersi, nella sezione dei classici della letteratura italiana, gran parte delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio liberamente disponibili per la consultazione in sede.

LA VOCE DELLO SPAZIO

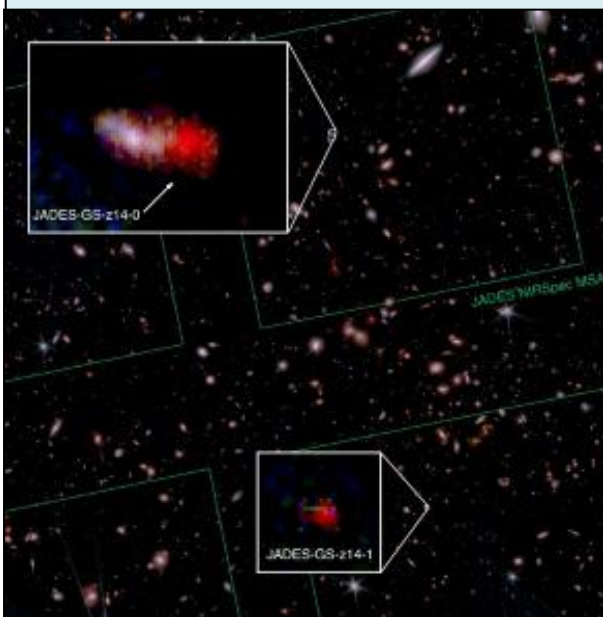
GLI ATTUALI LIMITI CONOSCITIVI

DELL'UNIVERSO

Abituati a ragionare in chilometri, gira la testa quando si affrontano le distanze siderali e ci si rende conto di cosa siamo mai noi, di fronte alla vastità dell'universo. L'amico astrofilo Valter Schemmari ci parla questo mese di alcune impressionanti nuove scoperte.

Recentemente sono state scoperte alcune galassie più distanti mai osservate. La scoperta è firmata dalla collaborazione internazionale Jades utilizzando il telescopio Webb.

Precedentemente la galassia più lontana mai osservata era stata Gn-z11, scoperta nel 2016. Il parametro che gli astrofisici usano per quantificare la distanza delle galassie si chiama *redshift*. Maggiore è il *redshift* e maggiore sarà la distanza della galassia osservata: 10.6 è per esempio il *redshift* di Gn-z11, mentre quello di Jades-Gs-z13-0, l'ultima scoperta, è *redshift* 13.2.



Per ottenere uno spettro della lontana galassia Jades-Gs-z14-0, al fine di misurare con precisione il suo *redshift* e quindi determinare la sua età, gli scienziati hanno utilizzato il NirSpec (Near-Infrared Spectrograph) del James Webb Space Telescope della Nasa. Il *redshift* può essere determinato dalla posizione di una lunghezza d'onda critica nota come Lyman-alfa break.

Crediti:

Nasa, Esa, Csa, Joseph Olmsted (Stsci); S. Carniani (Scuola Normale Superiore), Collaborazione Jades.

Due galassie ancora più distanti si chiamano Jades-Gs-z14-0 e Jades-Gs-z14-1, rispettivamente a *redshift* 14.3 e 13.9.

Per la prima volta viene così abbattuto il muro di *redshift* 14: mai prima di ora si era riusciti a scrutare i recessi dell'universo tanto in profondità. *Redshift* 14, tradotto in epoche cosmiche, vuole dire "solo" trecento milioni di anni dopo il Big Bang.

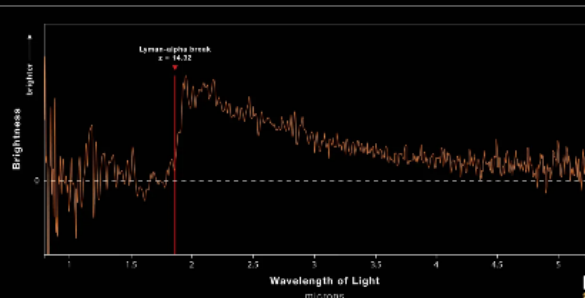
Maggiore è la distanza e più antica sarà infatti l'epoca cosmica da cui la luce delle galassie ci raggiunge.

Jades-Gs-z14-0, oltre a essere la galassia più lontana mai vista, è straordinariamente brillante, a causa delle sue stelle giovani. Nessun altro telescopio se non Webb avrebbe potuto catturare la luce remotissima di questo oggetto.

Jades-Gs-z14-0, la cui distanza dal nostro Sistema Solare è stata valutata in oltre 13,6 miliardi di anni luce e che quindi, data l'espansione dell'Universo, dovrebbe avere un'attuale distanza di 33,5 miliardi di anni luce, si estende per oltre 1600 anni luce, circa un sessantesimo delle dimensioni della nostra Via Lattea.

GALAXY JADES-GS-Z14-0
GALAXY EXISTED 300 MILLION YEARS AFTER BIG BANG

NIRSpec Microshutter Array Spectroscopy



Da quando Webb è stato lanciato, parlare di galassie oltre *redshift* 10 sta diventando usuale in astronomia, un fatto assolutamente impensabile fino a un paio di anni fa. I *redshift* delle galassie più distanti continuano ad aumentare.

Si pensa che le prime galassie si siano formate tra *redshift* 20 e 30, ovvero quando l'universo aveva solo 100 - 150 milioni di anni. A solo due anni dal lancio di Jwst siamo già arrivati a *redshift* 14.3 e chissà se di questo passo riusciremo a vedere il momento in cui s'è formato l'universo?